

I morfemi come immagini nella Rete

I morfemi realizzati per il corso sono nati come espressioni artistiche e quindi immagine e materia [carta, tela, legno, tessuti, fili,]. Nel momento in cui sono passati nella Rete, diventando bit, sono entrati a far parte di un mondo che non ha, per sua definizione, sostanza materiale. Tuttavia quello che e' stato introdotto in Internet non e' solo l'immagine dell'opera "originale": anche una traccia della materia, una sua eco, come un fantasma, in qualche modo sono entrati in questo mondo alternativo ma parallelo. Le foto digitali hanno riprodotto infatti, ad esempio, la grana del colore, l'intensita' delle pennellate ma anche il segno di un foglio, non ben incollato al supporto, che si e' un po' staccato, e quindi delle testimonianze di cio' che gli oggetti d'arte sono stati e sono nella realta', con la sua terza dimensione. Questa presenza dei nostri morfemi nella Rete e' quindi come una porta che collega la famigerata realta' virtuale con quella reale: qualcosa creato nel nostro mondo e' entrato nell'altro diventando *altro*, ma un *altro* diverso da quello che si potrebbe generare direttamente nella Rete visto che la porta puo' essere percorsa in due sensi: un disegno creato in Autocad, ma anche una generica immagine prelevata da Internet, una volta stampato entra nella nostra realta' ed e' anch'esso *altro* rispetto a cio' che e' nel suo mondo di creazione. Quando poi venisse fotografato in digitale e reimpresso nella Rete diventerebbe ancora qualcosa di diverso, diventando una terza entita', che ha mantenuto traccia del suo viaggio dentro e fuori la rete.

In realta' tutto questo avviene ogni volta che scansioniamo o scarichiamo una foto, un disegno. Ma c'e' un'altra componente: Internet e' un mondo popolato. Quindi nel momento in cui una nostra creazione entra a far parte di questo nuovo ambiente deve seguirne le regole, che in fondo si compendiano nel fatto che tutto e' di tutti in una democratizzazione delle immagini. Chiunque puo' vedere, copiare ma soprattutto modificare l'immagine importata in Internet. L'autore quindi e' sottoposto al giudizio e alle revisioni, alla destabilizzazione, di molta piu' gente che non, ad esempio, in un'aula universitaria, dove l'ambiente e' 'protetto'. Una volta nel Sito l'immagine e' per un certo verso chiusa per l'autore e aperta per tutti gli altri.

C'e' poi un fatto strano che avviene guardando una immagine, che si e' conosciuta nella realta', sulla Rete: emergono volonta' che magari erano nascoste anche all'autore stesso. Si prova un po' lo stesso effetto di quando si osserva un oggetto da lontano: molte cose si fanno piu' chiare ma altre piu' indefinite. Soprattutto con l'icona piccola. Se siamo attirati dall'icona piccola poi richiamiamo l'immagine grande. Quindi e' l'immagine piu' piccola che contiene per

trasmetterli gli elementi piu' "pesanti" formalmente. Ed infatti nell'icona piccola e' comunque riconoscibile l'oggetto da cui deriva: nessuno dei morfemi importati in Internet e' diventato incomprensibile una volta rappresentato in dimensioni tanto ridotte rispetto all'originale.

Quindi l'anima vera dell'immagine e' piu' esposta in quella figurina piccola piccola immersa nel buio tra altre immagini piccole piccole, della stessa proporzione e forma generale. Di alcune figure e' possibile captare tutti gli elementi senza ricorrere all'ingrandimento, ma di altre siamo spinti a richiamare l'immagine perche' ci sentiamo attirati da qualcosa che intuiamo e che vogliamo vedere meglio. In questo forse si espone la personalita' dell'autore ma anche di chi guarda: ci si impone con piu' o meno veemenza, come autori, e ci si incuriosisce per qualcosa, come spettatori.

Claudia Streuli